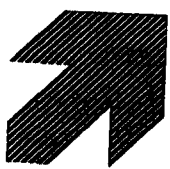


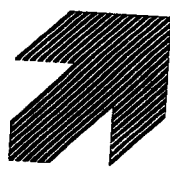
Borsa
+1,2
Indice
Mib 1096
(+9,6 dal
4-1-1988)



Lira
Ha perso
lievemente
quota tra
le monete
dello Sme



Dollaro
Continua
il lieve
rialzo
(in Italia
1396,99 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Parmalat Operazione salvataggio in corso?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA È fatta? Federconsorzi entra in Parmalat? Un oscuro comunicato diffuso al termine della riunione del comitato esecutivo dell'organizzazione lascia intendere che questa sia la direzione di marcia. Ma la terminologia adottata è così ambigua da lasciare aperti altri interroganti. E fino a ieri sera nessun dirigente della Fedit aveva sentito il bisogno di chiarire l'arcano.

La Federconsorzi dichiara infatti di essere «attenta, sensibile ed aperta anche a nuovi impegni». Quali sarebbero questi «nuovi impegni» se non l'intervento in Parmalat di cui si parla da tanto tempo e che mai è stato smentito? In un passaggio successivo, quasi ad attenuare una possibile interpretazione in senso favorevole alla operazione Parmalat, si afferma che l'apertura non può essere coerente e consequenziale allo «scopo primario» (della Federconsorzi) di servire i propri soci e con essi tutta l'agricoltura italiana.

Sembra però abbastanza chiaro che se la Fedit dovesse intraprendere una sua iniziativa su Parmalat - reclamata peraltro con forza dall'Unità - proprio ieri mattina - l'avrebbe fatto direttamente, senza troppi giri di parole. Del resto non era stato il presidente della Fedit, Lobbiano, a dire che contatti erano in corso? È più probabile invece che dentro la Fedit ci sia un scontro fra le diverse anime. Non tutti infatti, a cominciare dalla Confagricoltura, sarebbero entusiasti di gettarsi in un'operazione così marcatamente politica come quella della cordata a favore di Tanzi.

Di difficile comprensione appare anche una dichiarazione del ministro Mannino secondo cui «non vi è nessuna offerta di acquisto della Parmalat da parte di alcuno» in evidente contraddizione con quanto egli ha sempre sostenuto. Mannino, è questa la richiesta che gli hanno rivolto i deputati comunisti Toma e Binelli, deve andare in Parlamento (in commissione agricoltura) a dare chiarimenti sulla vicenda Federconsorzi-Parmalat.

Calisto Tanzi si è anche rifiutato per le notizie da noi date ieri circa le grosse difficoltà che la sua azienda sta incontrando. Invece di smentire fornendo cifre e argomenti, ha mosso il proprio legale per farci sapere che quanto da noi scritto in merito a indebitamento e situazione di mercato è destituito di ogni fondamento. Sarà, ma a noi risulta che le cose stanno diversamente.

Nettamente contraria all'ipotesi di un «poio bianco» contro la Fedit e Parmalat si è dichiarata la Lega delle cooperative. «Contestiamo» ha detto Lanfranco Turci a dirimere della riunione della direzione della Lega - operazione di sapore politico-partitico che si dovrebbero fare con il pubblico denaro e dobbiamo che il vero problema che il governo deve affrontare è la situazione di relativa deflazione dell'apparato agroindustriale italiano in confronto al partner estero? Per quanto riguarda la Sme, Turci ha detto che il discorso sulla privatizzazione deve essere abbandonato definitivamente a favore di soluzioni di integrazione produttiva col settore privato e col settore cooperativo.

Il vice presidente della Lega, Bernardini, ha affermato che il «poio alimentare» non è una «questione privata». Tra Tanzi e la Federconsorzi, tanto più che quest'ultima opera con metodi e strumenti che hanno sollevato dubbi e riserve non indifferenti e a favore di un'area politica precisa. In sostanza la Lega non intende assistere passivamente alle operazioni che si svolgono intorno a Parmalat e a Sme, sostenendo - invece - la necessità di una ristrutturazione dell'agroalimentare che faccia pèsimo su più «poli» da costituire con la partecipazione dei privati, delle cooperative e delle imprese pubbliche.

I delegati della Fiom in assemblea Chiedono di partecipare alle commissioni I problemi contrattuali da risolvere Nuove regole da definire con Cisl e Uil

Accordo Fiat La Cgil punta a migliorarlo

FORTE del consenso raccolto tra i lavoratori Fiat per non aver firmato l'accordo separato, la Fiom lancia dall'assemblea nazionale dei delegati una proposta per superare lo «strappo». Vuol partecipare alle commissioni applicative per discutere con gli altri sindacati risultati migliori sui vari punti (come il salario del prossimo anno) che l'intesa lascia indefiniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO «Volevano isolarci, ma adesso il fatto che la Fiom non abbia firmato l'accordo è un problema soprattutto per la Fiat. Giorno per giorno noi verifichiamo in fabbrica come crescono le aspettative e il consenso nei confronti, tra i lavoratori non iscritti a sindacati ed anche tra gli iscritti alla Fim e alla Uilm. Vogliono discutere con noi, vengono a chiederci che cosa faremo».

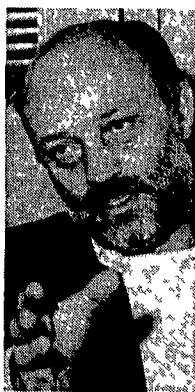
La testimonianza è di Foti, della meccanica di Mirafiori. Coincide con ciò che riferiscono gli altri 350 delegati della Fiom convenuti qui dagli stabilimenti Fiat di ogni parte d'Italia. Tutti d'accordo la decisione di non sottoscrivere l'accordo separato è un capitolo chiuso. Adesso bisogna pensare ad altro appunto a «cosa faremo». Arrocchi, scatenare una «guerra di religioni», facendo ai padroni il regalo di «bermare» il più grosso sindacato dei metalmeccanici? Dire sì di sopprat-

to all'accordo separato, mentrarsi dalla finestra dopo essere usciti dalla porta? Scattare per ritorsione una «guerriglia» agitaria nelle fabbriche? Oppure giocare con doppiezza, entrando nelle commissioni applicative dell'accordo perarne esplosive le contraddizioni?

Guido Bolaffi, il segretario nazionale che ha guidato la delegazione Fiom nelle trattative di luglio, scarta tutte queste ipotesi nella relazione all'assemblea. «La Fiom non ha chiesto né chiederà a nessuno abbuie o capitolazioni, così come non accetterà che simili condizioni siano a lei poste. Quello che deve valutare è il merito sindacale e politico dei problemi sul tappeto ed è su questi che chiamiamo la Fiat da una parte, la Fim e la Uil dall'altra a misurarsi. L'accordo separato non ha determinato solo un trauma profondo, ma una vera e propria «castrazione» contrattuale, che riteniamo di dover affrontare



Guido Bolaffi



Angelo Airolti

con uno sforzo di fantasia politica».

La proposta si articola su due fronti. Il primo è costituito dalle commissioni previste dall'accordo su salario e mensa, alle quali la Fiom chiede di partecipare a pieno diritto senza firmare l'intesa. Se Fiat, Fim e Uilm non respingevano l'organizzazione che conta il maggior numero di iscritti in azienda «ciò rappresenterebbe» dice Bolaffi - un piccolo ma significativo segno di favore nel rispetto alla grave crisi at-

tuale. Un rifiuto invece indurrebbe la Fiom a chiedere all'azienda, sia pure in sede separata, di incontrarsi sugli stessi temi».

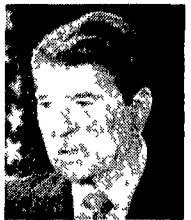
Il secondo fronte sono le condizioni di lavoro, del tutto ignorate dall'accordo separato, su cui la Fiom intende sviluppare un intervento articolato su stabilimento per stabilimento, come ha sempre fatto e come non può rinunciare a fare un sindacato che voglia conservare le sue radici tra i lavoratori in fabbrica.

A che serve entrare nelle commissioni? Serve, perché l'intesa separata è talmente inconsistente da aver lasciato impregiudicate rilevanti questioni. Sul salario, per esempio, non solo è insufficiente il minonico lordo erogato (750mila lire al netto tasse) ma restano del tutto da definire modalità future di erogazione e riparametrizzazione. Per l'89 la Fiom chiederà una cifra molto più consistente, in modo che nel '90, quando sarà stabilizzata la media dei due anni precedenti, l'importo sia comparabile con la richiesta della piattaforma sindacale (150mila lire mensili). La Fiom non considera «una bestemmia» il collegamento del salario ai risultati aziendali, purché non si riduca alla pura sottoscrizione di grafiche di bilancio o ad una «tantum» annuale comunicata dal padrone.

Bolaffi ha poi confermato che la Fiom considera «essenziale il fatto e semplice aumento straordinario extracontrattuali chiesti dall'azienda, si negoziavano rientri di cassintegrati e nuove assunzioni. L'aumento dei volumi produttivi non può essere fronteggiato con il puro e semplice aumento degli orari individuali di fatto, ma va ridiscusso tutto il sistema degli orari e dei riposi».

«L'«trauma» dell'accordo separato ha però messo in evidenza una questione non più rinviabile: è stato l'ultimo e più grave esempio» del defini-

Voci di infarto a Reagan: dollar sopra le 1.400 lire



Voci, peraltro smentite dalla Casa Bianca, su un attacco di cuore al presidente Reagan (nella foto) hanno improvvisamente vivacizzato i mercati valutari americani ed europei innescando prima vendite e poi acquisti di dollari con conseguente rialzo della divisa Usa e in evento della Federal Reserve. La notizia dell'intervento della Fed è stata data da cambisti di New York precisando che la Banca Centrale Americana ha venduto dollari quando il biglietto verde veniva scambiato intorno agli 1,8810 marchi e su livelli superiori alle 1400 lire. Al fixing europeo, il dollaro era stato quotato 1396,996 lire e 1,8770 marchi.

Cassa di Prato, il sindaco al ministero del Tesoro

I rappresentanti del ministero del Tesoro hanno espresso piena soddisfazione circa l'orientamento secondo il quale il commissariamento della Cassa di Risparmio di Prato si configura come punto di partenza di un concreto processo di rinnovamento della banca e dei suoi indirizzi di politica creditizia. È quanto rende noto un comunicato del Comune di Prato diramato questo pomeriggio in relazione all'incontro che si è svolto oggi presso il ministero del Tesoro e al quale hanno partecipato il sindaco Claudio Martini, l'assessore allo sviluppo economico Luigi Nidito, Antonio Pedone, consigliere economico del ministro Amato e Giulio Campitelli del gabinetto del ministro. I banchieri approvano l'intervento dell'Acri, l'Associazione delle Casse di Risparmio italiane, al salvataggio della Cassa di Risparmio di Prato, attualmente commissariata «Io sono favorevole a questo intervento e mi auguro che si concretizzi al più presto» ha dichiarato Piero Barucci, presidente dell'Abi, l'Associazione delle banche private italiane. Un caso analogo di dissesto bancario risolto con l'intervento diretto di altre Casse di Risparmio si era già verificato con la Cassa di Risparmio di Calabria.

E i sindacati chiedono che si faccia chiarezza

La decisione del ministro del Tesoro di commissariare la Cassa di Risparmio di Prato non coglie di sorpresa i sindacati. «Da tempo» affermano in una nota a firma della Fim, la Federazione lavoratori bancari - «aviamo auspicato l'adozione di provvedimenti idonei a fare chiarezza sulla situazione gestionale dell'istituto». Nell'auspicare che la gestione commissariata esaurisca in tempi brevi i suoi compiti per riportare alla normalità l'istituto, i sindacati dichiarano di confidare che la magistratura saprà fare chiarezza in ordine alle responsabilità.

Saipem (Eni): in sei mesi un utile di 7 miliardi

La Saipem pensa di reagire alla fase di stanca del mercato internazionale del petrolio diversificando la propria presenza nel settore. Lo hanno annunciato ieri i responsabili dell'azienda del gruppo Eni affermando tra l'altro che i risultati di gestione nei primi sei mesi dell'anno garantiscono un utile di 7 miliardi su 584 miliardi di ricavi. Prima della conferenza stampa i dirigenti Saipem hanno compiuto una visita al cantiere di Sestri della Finca, dove è in stato di avanzata costruzione la nave semisommergibile «Starcabo 5» per le ricerche petrolifere in mare.

FRANCO MARZOCCHI

Chiesta la cassa integrazione ecologica

Le tute blu della Farmoplast «Ci buttano come rifiuti tossici»

«Non ci possono buttare via come rifiuti tossici», dicono con rabbia i lavoratori della Farmoplast. A Massa torna a salire la tensione dopo l'annuncio della messa in liquidazione dell'azienda Montedison. Oggi incontro al ministero dell'Industria. Chiesta dal sindacato di Massa la cassa integrazione «ecologica». Il Pci chiede un intervento del governo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA L'assemblea di fabbrica si è appena conclusa ed ora i lavoratori sono allo spicciolatoio. «Se il 27 non c'è lo stipendio qui si va alla guerra, occuperemo, nasceremo gli impianti, faremo capire a tutti che ci siamo anche noi, che non ci possono buttare come rifiuti tossici», dice rabbioso uno che sulla tuta blu ha il simbolo Farmoplast. «Certo - aggiunge - so bene che è tutto più difficile, che magari quelli là fuori sono

contenti che ci mandino a casa». E fuori dai cancelli della Montedison, proprio sull'altro lato della strada, stazionano «quelli del comitato popolare», il presidio anti-chimica che va avanti dal giorno della grande nube tossica.

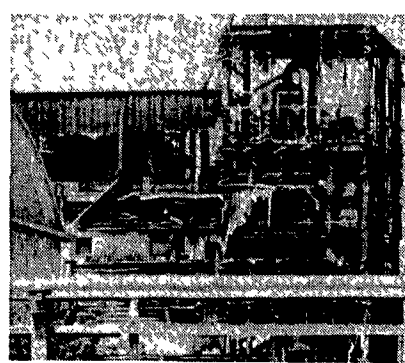
Verifichiamo, dunque, se i timori del lavoratore sono fondati. «La messa in liquidazione? Sono affari degli operai. Non quella fabbrica la vogliamo chiusa e basta», risponde incattivito uno del pic-

chetto che manda volentieri al diavolo anche il cronista insistente. Il tono dei commenti si rivela più pacato tra i partecipanti all'altro picchetto permanente, quello degli ambientalisti che occupano da alcuni mesi il planetario del Palazzo Comunale. «Bisogna dare il lavoro agli operai, ma la salute a tutti. Se le due cose sono inconciliabili allora scegliamo la salute» spiega il signor Umberto Calevo.

Foro Bonaparte tace, aspetta di vedere cosa accadrà. Questa mattina manderà dal prefetto il proprio commissario liquidatore. Uno scambio di saluti per fare conoscenza in lista di licenziamento sono segnati 370 dipendenti dello stabilimento massese, ma altre duecento persone delle imprese appaltatrici faranno presto la stessa fine. Il Consiglio comunale è riunito prattamente in permanenza

Mauro Pennacchiotti, sindaco repubblicano che guida una giunta Dc, Pci, Psdi, ragiona a voce alta «Non so ancora bene quale valore dare a questa iniziativa del consiglio di amministrazione vogliono chiudere davvero? Oppure è un tentativo strumentale per usare i lavoratori come massa d'urto?». L'ipotesi più probabile è che l'azienda della famiglia Ferruzzi voglia tenersi aperte entrambe le possibilità.

«Unica cosa certa - commenta Fabio Evangelisti, segretario provinciale del Pci - è che la Montedison è ormai un interlocutore inaffidabile. Si deve muovere il governo, lo stesso governo che chiama in causa chi spedisce le navi di veleno deve ora chiamare in causa chi ha inquinato queste zone». Oggi se ne parlerà al ministero dell'Industria. «Chiederemo l'attivazione di



Lo stabilimento della Farmoplast dopo l'incidente di luglio

una cassa integrazione ecologica» spiega Cesare Lorien, segretario della Fulc massese. La Farmoplast potrebbe essere la prima azienda italiana a sperimentare questa particolare forma di cassa integrazione che il Parlamento si appresterebbe a discutere. Un modo per garantire una parte di salario a chi lavora in aziende non più compatibili con il territorio. Ma i manager di Gardi non fanno mistero di pen-

sare anche a diverse soluzioni per un prossimo futuro. Nell'ufficio tecnico del Comune hanno presentato un progetto per costruire, nell'area della fabbrica, un ipermercato di 70mila metri quadrati. Alla Regione Toscana questa ipotesi non piace «Il nostro pegno prioritario è di mantenere una destinazione industriale a quei terreni» commenta Gianfranco Bartolini, presidente della giunta regionale.

Trattativa Sip, i sindacati annunciano 4 ore di sciopero

ROMA La trattativa per il rinnovo del contratto dei 77mila lavoratori della Sip continua (articolata per commissioni sui vari argomenti della piattaforma) ma le risposte finora avute dalla controparte non soddisfiano i sindacati. Lo hanno spiegato in una conferenza stampa i segretari generali delle organizzazioni di categoria Gianfranco Testi (Filipi Cgil), Franco Accarino (Sila-Fpi Cisl) e Lui-

gi Ferrando (Uilte Uil). In particolare alla richiesta di aumento salariale di 300mila lire medie (vale a dire per il lavoratore di quinto livello con 15 anni di anzianità) l'azienda «ha risposto - hanno detto i sindacati - con un offerta pari alla metà. Per giunta in quattro anni».

Sulla riduzione dell'orario di lavoro che sarà il tema del prossimo appuntamento tra le parti mercoledì 28 settembre, l'Inps Sip-Intersind si è dichiara-

rata disponibile ad una riduzione di soli 12 minuti settimanali. «Rispetto a questo atteggiamento verso il rinnovo di un contratto scaduto da dieci mesi - hanno affermato i tre segretari generali - è stato deciso un pacchetto di quattro ore di sciopero da gestire in modo articolato. Non significherà - hanno spiegato - l'interruzione del servizio telefonico ma passerà sui servizi complementari con ritardi nella manutenzione e nell'assistenza agli utenti».

Commercio: ogni 67 abitanti c'è un negozio al dettaglio

ROMA L'Italia resta un paese ad alta densità commerciale un negozio al dettaglio (esclusi gli ambulanti) ogni 67 abitanti e un pubblico esercizio (bar ristoranti e alberghi) ogni 238 abitanti. Per la grande distribuzione invece si registrano un supermarket alimentare ogni 22mila abitanti e un grande magazzino ogni 68mila abitanti. Il calcolo è fatto sui dati dell'indagine annuale sul sistema di

distribuzione italiano resa nota oggi dal ministero dell'Industria che «fotografa» la realtà commerciale del paese al primo gennaio 1988.

I dati fanno apparire evidente il grosso «peso» economico del settore distributivo: 862.334 negozi al dettaglio (315.768 alimentari e 546.566 non alimentari) 110.377 esercizi ambulanti 118.577 esercizi all'ingrosso 241.195 alberghi e pubblici

esercizi 2.602 supermercati alimentari 843 grandi magazzini 294 «Cash and carry», 242.762 intermediari di commercio. Praticamente tutte le categorie risultano attualmente in crescita salvo gli ambulanti che però hanno arretrato la tendenza alla diminuzione degli anni passati. L'incasso medio dei commercianti alimentari è di 387 milioni 400mila lire per i soli negozi tradizionali la media è 312 milioni 400mila lire.

**IN CAMMINO
PER UN MONDO
NONVIOLENTO
I GIOVANI COMUNISTI
ALLA MARCIA PERUGIA-ASSISI
2 OTTOBRE 1988**

- PER un processo di disarmo effettivo e permanente;
- PER fermare l'arrivo degli F16, l'aumento delle spese militari, la militarizzazione del territorio;
- PER superare l'attuale servizio di leva, costruire una nuova idea di sicurezza;
- PER una difesa sempre più concreta, civile, quotidiana.
- PER affermare i diritti di libertà, democrazia e autodeterminazione di ogni popolo e di ogni individuo;
- PER un nuovo internazionalismo;
- PER liberare il Sud del mondo dalla fame, dal debito, dal sottosviluppo;
- PER sviluppare progetti concreti di solidarietà e di volontariato;
- PER la fine della dittatura
- PER e per la libertà in Cile.
- PER vivere solidali in una società non-violenta, liberi dalla discriminazione, dall'intolleranza e dal razzismo.
- PER affermare il valore della diversità, del rispetto, della reciprocità.

**PERCHÉ LA NONVIOLENZA
RINNOVA LA DEMOCRAZIA**

FEDERAZIONE GIOVANILE
COMUNISTA ITALIANA

Per informazioni tel 06/6782741